

Paola Trevisan

Zingari e antiziganismo, uno sguardo sui rom e sui sinti d'Italia

Cosa c'è dietro un nome

Comprendere di chi o meglio di cosa parliamo quando ci riferiamo agli zingari significa entrare in una particolare cosmologia, quella dell'Europa moderna e contemporanea (Piasere, 2011, 2012). Come ogni cosmologia anche quella europea interseca dispositivi cognitivo-simbolici, prassi rituali e organizzazione dello spazio in relazione alle differenti umanità presenti. Di fatto, dietro la parola zingaro c'è il modo in cui la nostra società ha costruito una o più figure prototipiche dell'alterità, in un continuo esercizio di disumanizzazione dell'Altro (Nicolae, 2006). Per comprendere il perdurare di tale cosmologia, si deve pensare che, solo a partire dagli anni '90, si è avvertita la necessità di introdurre il concetto di antiziganismo per designare il connubio fra emozioni ostili, atti persecutori e oltraggiosi, immagini disumanizzanti, che hanno caratterizzato il rapporto fra l'Europa e coloro che vengono chiamati zingari. Uno dei primi studiosi ad introdurre il concetto di antiziganismo è stato lo storico Gilad Margalit (1996), recentemente scomparso, mettendolo in relazione con il più noto antisemitismo. Nel ripercorrere le differenti modalità con cui si sono sviluppati i due fenomeni, Margalit dimostra che il mancato riconoscimento dei rom e dei sinti come vittime del nazismo spiega la mancata presa di distanza dalle persecuzioni attuate dal Terzo Reich nei confronti degli zingari. Infatti, almeno fino agli anni '80, nella Repubblica Federale Tedesca era ancora possibile parlare dei rom e dei sinti utilizzando una retorica che solo parzialmente dissimulava quella nazionalsocialista verso gli zingari. Al contrario, solo i movimenti neo-nazisti utilizzano ancora la stessa retorica dei nazisti per parlare degli ebrei. Sviluppando ulteriormente le suggestioni di Margalit, è interessante notare che antiziganismo e antisemitismo si distinguono dalla xenofobia perché odio e disprezzo vengono giustificate da una visione cosmologica tutta europea, che attribuisce loro azioni che minerebbero di volta in volta l'integrità fisica dei "cittadini"¹, dello Stato nazionale², del benessere economico di individui o nazioni³. Negli ultimi decenni, in Italia, l'attribuzione agli zingari di presunti rapimenti di bambini gage⁴ sembra incarnarne il prototipo

1Quelli appartenenti alla società maggioritaria, ovvero quelli non zingari e non ebrei.

2Con motivazioni differenti sia gli zingari che gli ebrei spesso non erano considerati parte integrante delle nazioni di cui avevano la cittadinanza. Ancor oggi, ma solo per gli zingari, l'accesso ai diritti di cittadinanza è molto problematico, come viene evidenziato da tutti i rapporti dell'Unione Europea sulla situazione dei rom e dei sinti nei Paesi membri.

3In questo caso secondo modalità molto diverse, gli zingari sottraendo beni di valore limitato (oro e denaro) e gli ebrei manovrando l'economia a loro favore.

4Termini con cui i rom e i sinti chiamano i non zingari.

della minacciosità che essi rappresentano per la società. Siamo spesso davanti a notizie allarmistiche, riportate dai mezzi di informazione come assolutamente certe, e che una recente ricerca ha dimostrato essere in verità presunti rapimenti sempre senza testimoni, frutto della paura e degli stereotipi (Tosi Cambini, 2008)⁵. Per quanto riguarda gli ebrei il parallelismo può venir fatto con la cosiddetta "accusa del sangue" formulata in epoca medievale, ovvero il supposto rapimento di bambini cristiani da parte degli ebrei per utilizzarne il sangue a scopo rituale.

Il complesso processo di disumanizzazione non ha risparmiato agli zingari neppure l'accusa di cannibalismo (Donert, 2004; Piasere, 2011:130), mentre entrambi sono stati messi in relazione con la diffusione di malattie epidemiche. Tutte queste accuse di ordine cosmologico sono ancora oggi attribuite agli zingari⁶, mentre non sono più indirizzate agli ebrei, anche in seguito all'elaborazione di quello che è stato l'olocausto.



Paola D'Ambrosio e Paola Trevisan al MEAB (Foto Massimo Pirovano)

Infine, uno degli aspetti più interessanti di questa cosmologia è il luogo, fisico e simbolico, occupato dagli zingari nella storia d'Europa. Fin dal Cinquecento gli eruditi europei hanno provato a spiegare la presenza degli zingari con una serie di teorie che ne marcano la loro profonda estraneità; essi potevano essere collegati tanto a terre poste ai limiti del mondo cristiano, quanto a gruppi "degenerati", marginali nostrani (Piasere, 2006, 2012). L'ossessione europea per le origini

⁵ La ricerca è partita dagli archivi dell'ANSA e ha preso in considerazione i fascicoli processuali dei pochi casi in cui è stato aperto un procedimento penale, senza giungere mai a provare l'accusa; per il periodo 1986-2007 si tratta di 7 procedimenti penali in tutta Italia. Altrettanto interessante è l'analisi dei casi in cui l'effettiva sparizione di minori è stata attribuita agli zingari in un secondo momento, quando le indagini erano ad un punto morto, perché qualcuno sosteneva di aver riconosciuto il minore in compagnia di una zingara: in nessun caso si trattava dei minori scomparsi. La ricerca di Tosi Cambini va letta in parallelo con quella di Saletti Salza (2010b), che mette a nudo il meccanismo spesso fuorviante con cui i servizi sociali dichiarano adottabile i piccoli rom, proprio quelli che vivono le situazioni di degrado dei "campi nomadi" istituiti da comuni e regioni.

⁶Ad esclusione del cannibalismo.

(dei popoli, delle lingue etc...) li faceva apparire o fuori-luogo o fuori-tempo e, quando l'Europa cominciò a parlare il linguaggio della "razza", essi divennero delinquenti per atavismo, asociali, ariani degenerati, etc... ed è per questo che, durante il nazifascismo, furono uno dei gruppi maggiormente presi di mira, deportati, internati, sterminati a seconda dei Paesi⁷.

Il nomadismo e il suo corollario pratico, i "campi nomadi"

Come molti altri gruppi parlanti lingue indoeuropee⁸, anche gli zingari entrano in quella che oggi chiamiamo Europa con spostamenti lenti e progressivi da est verso ovest, che vedono nei territori balcanici uno dei luoghi in cui si insediarono stabilmente fin dal tardo Medioevo. La loro presenza è segnalata a metà Trecento a Creta, nel Peloponneso e a Corfù, tutte sotto il dominio veneziano (Piasere, 2004: 32-33; Aresu, 2012). Nelle terre ottomane erano conteggiati fra coloro che pagavano le tasse (Piasere, 2004: 34-35; Fassanelli, 2014). Gli spostamenti dalle terre ottomane verso il resto d'Europa avvennero seguendo direttrici diverse, alcune collegate all'avanza turca in Europa, altre seguirono le rotte del mediterraneo, arrivando sia nella penisola italiana che in quella iberica. Gli studi storici e antropologici finora condotti mostrano un'Europa disomogenea, sia per quanto riguarda il numero degli zingari, sia per quanto riguarda il loro modello di inserimento e di insediamento. In sintesi le presenze zingare in Europa (Piasere, 2004)⁹ sono maggiormente concentrate nelle terre balcano-carpatiche (in particolare Romania, Bulgaria, Ungheria, Slovacchia, Serbia-Montenegro-Kosovo e Macedonia, quest'ultima con una percentuale di zingari sulla popolazione totale dell'11%), ove prevale l'autodenominazione rom e la sedentarizzazione. L'altra zona con una presenza abbastanza significativa, seppure minore rispetto alla precedente, comprende Spagna (1% della popolazione) seguita da Portogallo, Francia e Irlanda; i gruppi presenti in questi Paesi sono piuttosto diversi fra loro così come le loro autodenominazioni (Calos, Gitanos, Manuš, Sinti e Travellers). Vi sono infine alcuni Paesi in cui la percentuale di zingari sulla popolazione totale non supera lo 0,2%, si tratta di Germania, Gran Bretagna e Italia. Inoltre, è possibile individuare zone dove i rom sono sedentari da secoli (ad esempio Romania, Macedonia e Spagna), anche se ovunque in Europa i cambiamenti delle congiunture storiche ed economiche li hanno spinti ad adottare forme intermedie fra la sedentarizzazione e il nomadismo e, infine, vi sono gruppi che

⁷Per quanto riguarda l'Italia si veda Trevisan (2013, 2014)

⁸La parentela fra il *romanés* - la lingua parlata dalla rom e dai sinti - e il sanscrito viene scoperta a fine Settecento e rinforzerà la teoria dell'origine indiana di queste popolazioni. Un'analisi delle diverse teorie sulle origini degli zingari è in Piasere (2006).

⁹Come sottolinea l'autore, le percentuali presentate sono ottenute incrociando dati ufficiali - che tendono a sottostimare la popolazione rom e sinta - e ricerche in ambito accademico, spesso più precise.

hanno praticato itinerari ad ampio raggio almeno fino agli anni '60 del Novecento. Per comprendere tutta la vasta gamma di situazioni che contraddistinguono la presenza zingara nei diversi Paesi europei è necessario, quindi, considerare nomadismo e sedentarietà un continuum più che un'opposizione netta (Piasere, 2004) e mettere in luce le contingenze storiche che hanno spinto rom e sinti in una direzione piuttosto che in un'altra. Per quanto riguarda l'Italia, i rom sono presenti nelle regioni meridionali dal XVI secolo¹⁰, in alcune zone si sedentarizzarono già dal XVII secolo (Aresu, 2012; Novi Chavarria, 2007), in altre dagli inizi del Novecento (Potrandolfo, 2013), fondendosi con la popolazione locale. Oggi solo in Abruzzo e in Calabria le comunità rom di antico insediamento hanno mantenuto peculiarità che le distinguono dalla restante popolazione e continuano a scegliere la prossimità abitativa - in determinati quartieri o zone delle città - per riaffermare l'appartenenza al proprio gruppo (De Bonis, 1996).

Molto diversa è la situazione nel centro Nord, dove troviamo gruppi che si autodenominano sinti, arrivati con spostamenti successivi dai Paesi di lingua tedesca e dalla Francia probabilmente già a partire dal XVII secolo. Essi hanno a lungo praticato un nomadismo a largo raggio che comprendeva più Paesi e che si è andato riducendo con la fine della I Guerra Mondiale, quando la riconfigurazione dei confini dei vari stati ne ha limitato gli spostamenti a singoli ambiti regionali. I sinti da tempo praticano una serie di mestieri itineranti fra cui gli spettacoli viaggianti e il circo a cui, oggi, se ne sono aggiunti altri, come la raccolta dei metalli e di altri materiali riciclabili. Già a partire dagli anni '70 il loro nomadismo è diventato stagionale, corrispondendo al periodo delle sagre e delle fiere e le soste nelle periferie sono diventate sempre più lunghe. Negli stessi anni le periferie urbane diventavano uno spazio in trasformazione, pieno di spinte contraddittorie e di tentativi di regolamentare le migrazioni interne. Per gli zingari le tensioni e le trasformazioni vengono risolte con l'istituzione dei cosiddetti "campi nomadi" che, fra gli anni '80 e gli anni '90, verranno previsti da specifiche leggi regionali per la tutela delle comunità sinte, rom o nomadi, emanate in quasi tutte le regioni italiane. Tale organizzazione spaziale delle presenze zingare nel territorio nazionale è il risultato dell'incapacità delle amministrazioni di progettare, insieme alle comunità sinte e rom, un habitat che rispondesse alle esigenze di chi viveva in carovana¹¹ e svolgeva lavori itineranti. Molto spesso l'apertura di un "campo nomadi" ha coinciso con l'impossibilità di fermarsi con le carovane in qualsiasi altro luogo della stessa provincia. Una volta creato il "campo nomadi", fermarsi con la carovana in un luogo diverso è diventato un'infrazione a cui corrispondono sanzioni pecuniarie. L'ossimoro sembra funzionare alla perfezione: se sei uno zingaro sei nomade e come tale il tuo posto è solo in un "campo nomadi" e non ti puoi più spostare

¹⁰Aresu e Piasere (2008), Potrandolfo e Piasere (2002).

¹¹Le case mobili in cui vivono i sinti ma anche molti esercenti degli spettacoli viaggianti.

con la tua caravana. Uno strano paradosso creato per via istituzionale, che è stato man mano applicato ad altri gruppi zingari che non avevano mai praticato il nomadismo. Così, quando la caduta dei regimi comunisti e i conflitti nella ex-Yugoslavia hanno spinto molti dei rom lì presenti a spostarsi verso ovest, l'Italia li ha ricategorizzati come "nomadi" anziché come profughi o richiedenti asilo e il "campo" è diventato il luogo deputato dalle istituzioni ad accoglierli (Brunello, 1996; Saletti Salza, 2003; Piasere, 2012). Nei "campi nomadi" di molte città italiane vivono sinti italiani, rom sloveno-croati arrivati in Italia durante la II Guerra Mondiale e rom provenienti da Serbia, Bosnia, Montenegro e Kosovo arrivati negli anni '90. E' interessante notare che questi ultimi, nei loro Paesi d'origine, vivevano in casa. Gruppi rom provenienti dalla Romania sono oggi presenti in Italia e vivono in accampamenti di fortuna ai limiti delle nostre città, insieme a molti altri migranti poveri.

Conoscere tramite l'etnografia

Se l'antiziganismo è il modo in cui l'Europa ha collocato gli zingari all'interno del suo sistema xenologico¹², significa che esso è parte del nostro comune sentire, del nostro agire quotidiano. Per uscire da questo frame, da questa cornice di riferimento (Herzfeld, 2006), l'incontro etnografico è un'opportunità straordinaria. Prima di tutto ci dà la possibilità di conoscere gruppi rom e sinti e non più solo zingari, in secondo luogo ci spinge a ripercorre i rapporti fra l'Europa e i suoi zingari (Asséo e Aresu, 2014; Asséo, 2004, 2007; Piasere, 2004, 2006) e, infine, ci permette di ritornare su tematiche antropologiche con qualche strumento in più, o forse una sensibilità in più (Piasere, 2002).

Una specifica riflessione sull'etnografia con rom e sinti viene proposta in *Un mondo di mondi. Antropologia delle culture rom* (1999: 53-84) da Leonardo Piasere e in *Noi, non ne parliamo, i vivi e i morti fra i Manuš* (1997) da Patrick Williams. Gli autori hanno fatto ricerca con gruppi molto diversi, ma entrambi sottolineano la particolare situazione in cui si sono venuti a trovare nel momento in cui si immergevano in comunità che categorizzavano in modo diverso il mondo a cui appartenevano gli stessi ricercatori. Non c'è più un "là" da contrapporre ad un "qui", si vive nella stessa città o regione, ma si guarda il mondo con occhi diversi. Le ricerche etnografiche non ci restituiscono né facili esotismi, né individui asociali o gruppi criminali, né persone per cui predisporre interventi speciali. Piuttosto veniamo a conoscere come alcuni gruppi umani, che possono essere fra loro molto diversi, rispondono all'antiziganismo dei non-zingari. I rom e i sinti

¹²Dal greco ξένος, xénos. Xenologia è qui intesa come l'insieme di tutti quei gruppi considerati stranieri, forestieri, estranei rispetto alla comunità o nazione presa in esame. Ogni sistema xenologico ci permette di comprendere come è categorizzata l'estraneità e che tipo di relazione è possibile o auspicabile intrattenere con essa.

hanno, infatti, questo come problema prioritario, riuscire a gestire l'antiziganismo che permea qualsiasi tipo di interazione si svolga fra loro e la restante società. Poiché i rom e i sinti vivono immersi nella società dei gage, hanno elaborato una sorta di antropologia dei non-zingari e interagiscono con questi in base ad essa. L'incontro etnografico comincia quasi sempre con la "scoperta" di come noi gage appariamo ai loro occhi e continua solo se riusciamo a contemplare parallelamente due modi di stare nel mondo quello dei gage e quello dei sinti e dei rom.

Per questi ultimi il mondo dei gage appare carente per diversi aspetti, fra cui il poco interesse per la famiglia e i legami parentali, la mancanza di vergogna in molti ambiti dell'agire sociale e il poco rispetto dimostrato, soprattutto quello che sarebbe dovuto ai propri defunti. Molte sono le etnografie che hanno analizzato il rapporto fra la comunità dei vivi e quella dei morti, individuandolo come aspetto centrale di gruppi rom e sinti molti diversi fra loro (Piasere, 1985, Williams, 1997, Tauber, 2006, Saletti Salza 2010a). In esse viene mostrato come essere realmente dei sinti o realmente dei rom voglia dire rispettare i propri morti, agendo non tanto in maniera prescrittiva, quanto mettendo in atto scelte personali spesso comprensibili solo all'interno della rete parentale del defunto. Così qualcuno può scegliere di non mangiare più il cuore della gallina perché il proprio padre è morto d'infarto, ma un altro membro della stessa famiglia esprimerà il rispetto in tutt'altro modo. Alcune comunità rom provenienti dai Balcani hanno un complesso rituale funebre di cui la sepoltura non è che una tappa (D'Ambrosio, 2009; Gallone, 2004), altri, soprattutto i sinti, molto più breve; quasi sempre i beni personali del morto, compresa la roulotte e i mezzi di trasporto, vengono distrutti o venduti per ricavare il necessario per il funerale che è, in genere, molto sfarzoso. Al di là delle modalità differenti con cui si accompagna il defunto nel momento del passaggio, l'aspetto essenziale è la presenza di tutti coloro che hanno avuto un legame con lui, per questo reti familiari molto estese partecipano ai funerali dei sinti e dei rom. A partire dal momento del trapasso e della sepoltura, per poi continuare con azioni quotidiane dettate dal legame con il defunto, si riafferma continuamente di essere pienamente in grado di vivere da sinti e da rom. Altro momento essenziale è la costruzione di una propria famiglia e il legame fra le generazioni che comprendono anche i defunti (Tauber, 2006; Saletti Salza, 2013; Trevisan 2008). Se riflettiamo sul fatto che i legami parentali e il rispetto per i propri defunti caratterizzano la loro vita più di qualsiasi altra cosa, ci rendiamo conto che tutto questo non corrisponde affatto all'immagine che i gage hanno degli zingari: essenzialmente nomadi (un po' esotici e un po' sporchi), ladri (a volte di bambini) e, al massimo, marginali da integrare. Ci troviamo ancora una volta davanti a tratti reificanti con cui l'antiziganismo modella l'immagine dello zingaro e ci dice cosa ci dobbiamo aspettare da lui.

I rom e i sinti sono portatori, invece, di un'identità assolutamente de-essenzializzante, opposta a quella comunemente praticata fra i gage, in grado di fornire all'antropologia interessanti spunti di

riflessione e di mettere in luce il modo in cui noi abbiamo dato senso al nostro mondo. Proprio partendo dall'etnografia fra i sinti dell'Alto Adige, l'antropologa Elisabeth Tauber (2014) mostra le conseguenze delle due diverse logiche - quelle dei sinti e quella dell'Europa moderna - sul modo di stare nel mondo. La logica kantiana, presa come esempio forte del pensiero occidentale, non assegna nessun posto ai rom e ai sinti i quali, sapendolo, cercano continuamente di sottrarsi usandone un'altra.

Bibliografia

Aresu, Massimo. 2012 *La coesistenza oubliée: Tsiganes, pouvoirs et construction de la déviance dans la Sardaigne d'Ancien Régime*, PhD Diss., École des Hautes Études en Sciences Sociales de Paris.

Aresu, Massimo e Leonardo, Piasere, eds. 2008. *Italia Romaní, Vol. V. I Cingari nell'Italia di antico regime*. Roma: CISU.

Asséo, Henriette. 2004. *Les Tsiganes. Une destinée européenne*. Paris: Gallimard.

Asséo, Henriette. 2007. "L'invention des «Nomades» en Europe au XXe siècle et la nationalisation impossible des Tsiganes". In , Noiriél, G., (ed), *L'identification. Genèse d'un travail d'État*, 161-180. Paris: Belin coll. « Socio-histoires»..

Asséo, Henriette e Aresu, Massimo. 2014. *Zingari: una storia sociale*. <<Quaderni Storici>>, 146 (2).

Brunello, Piero. ed. 1996. *L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana*. Roma: Manifestolibri.

D'Ambrosio, Paola. 2009. *Feste e cerimonie di una famiglia rom in Brianza*. Master Thesis, Univerità Ca' Foscari di Venezia.

Donert, Celia. 2007. 'Der "internationale Zigeuner" in der Tschechoslowakei: Eine transnationale Geschichte der Grenzkontrolle 1918-1938'. In: Duhamelle, C., Kossert, A., and Struck, B., (eds). *Grenzregionen: Ein europäischer Vergleich vom 18. bis 20. Jahrhundert*. Frankfurt,:Campus, pp. 295-314

Fassanelli, Benedetto. 2014. «Piccoli egitti» tra Cristianità e Islam. *Presenze Zingare nel Mediterraneo orientale (Sec. XV-XVII)*. <<Quaderni Storici>>, 146 (2): 349-382

De Bonis, Franca. 1996. "Guardarsi in viso: modalità aggregative fra i Rom di Cosenza". In Piasere, L., *Italia Romaní, vol. I.* ed. Roma: CISU.

- Gallone, Monica. 2004, *Perché non parlarne? Percorsi di senso di fronte alla morte fra i xoraxanè romà*. In *Italia Romani*, vol. IV, Saletti Salza, C. e Piasere, L. eds. Roma: CISU.
- Herzfeld, Michael. 2006. *Antropologia*. Firenze: SEID.
- Margalit, Gilad. 1996. "Antigypsyism in the Political Culture of the Federal Republic of Germany : A Parallel with Antisemitism?". *Analysis of Current Trends in Antisemitism (ACTA)*, 9: 1-29.
- Nicolae, Valeriu. 2006. "Towards a definition of Anti-Gypsyism". www.ergonetwork.org/antigypsyism.htm.
- Novi Chavarria, Elisa. 2007. *Sulle Tracce degli zingari. Il popolo rom nel Regno di Napoli, secoli XV-XVIII*. Napoli: Guida.
- Piasere, Leonardo. 1985. *Mare Roma. Catégories humaines et structure sociale. Une contribution à l'ethnologie tsigane*. Paris: Études et documents balkaniques et méditerranéens, n. 8.
- Piasere, Leonardo. 1999. *Un mondo di mondi. Antropologia delle culture rom*. Napoli: L'Áncora del Mediterraneo.
- Piasere, Leonardo. 2002. *L'etnografo imperfetto. Esperienze e cognizione in antropologia*. Roma-Bari: Laterza
- Piasere, Leonardo. 2004. *I Rom d'Europa. Una storia moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Piasere, Leonardo. 2006. *Buoni da ridere, gli zingari*. Roma: CISU.
- Piasere, Leonardo. 2011. *La stirpe di Cus*. Roma: CISU.
- Piasere, Leonardo. 2012. *Scenari dell'antiziganismo. Tra Europa e Italia, tra antropologia e politica*. Firenze: SEID.
- Pontrandolfo, Stefania. 2013. *La dissolution identitaire d'une communauté rom. L'ethnographie d'une disparition*. Parigi: L'Harmattan.
- Pontrandolfo, Stefania e Leonardo, Piasere, eds. 2002. *Italia Romani. Vol. III: I Rom di antico insediamento dell'Italia centro-meridionale*. Roma: CISU.
- Saletti Salza, Carlotta. 2003. *Bambini del "campo nomadi". Romà bosniaci a Torino*. Roma: CISU.
- Saletti Salza, Carlotta. 2010a. *Evocare: toccare i morti. Una comunità rom nella Bosnia del dopoguerra*. Roma: CISU.
- Saletti Salza, Carlotta. 2010b. *Dalla tutela al genocidio? Le adozioni dei minori rom e sinti in Italia (1985-2005)*. Roma: CISU.
- Tauber, Elisabeth. 2006. *Du wirst keinen Ehemann nehmen! Respekt, die Bedeutung der Toten und Fluchtheirat bei den Sinti Estraixaria*. Münster: LIT Verlag.

Tauber, Elisabeth. 2014. <<Quel visage aurait aujourd'hui la raison en Europe central si Kant avait prêté l'oreille à C. J. Kraus et s'était laissé inspirer par les Sinti de Prusse. Une spéculation ethnographique>>. In *Rom, Tsiganes, Nomades. Un malentendu européen*. Coquio, C. e Poueyto, J-L. eds. pp.327-341. Paris: Kartala.

Tosi Cambini, Sabrina. 2008. *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*. Roma: CISU.

Trevisan, Paola. 2008. *Etnografia di un libro. Scritture, politiche e parentela in una comunità di sinti*. Roma: CISU.

Trevisan, Paola. 2013. "The internment of Italian Sinti in the province of Modena during fascism: from ethnographic to archival research". *Romani Studies*, December issue: 2-23.

Trevisan, Paola. 2014. *Gypsies in the border regions during fascism: from expelled foreigners to dangerous Italians*, Paper presented at the European Social Science History Conference, 23-26 April 2014, Vienna.

Williams, Patrick. 1996. *Noi, non ne parliamo. I vivi e i morti fra i Manuš*. Roma: CISU.